

## Kanzi, il bonobo “parlante”.

Sono troppi i pregiudizi su cui si basa la superiorità della nostra specie: è ora di liberarsene.

di LAURA LO COCO

È famoso oramai in tutto il mondo scientifico e raccoglie ammirazioni ma anche sospetti da scienziati, biologi, psicologi di tutto il mondo. Kanzi è un bonobo, un genere di scimpanzé, “parlante”, nel senso che riesce ad usare simboli, suoni e gesti per comunicare in un modo molto simile a quello umano: i suoi “educatori” lo comparano ad un bambino di tre anni. Kanzi è nato in cattività nel 1980 e ha seguito con interesse tutte le lezioni cui la mamma adottiva, Matata, era sottoposta. Matata, come Kanzi, fanno infatti parte di un progetto dedicato a stabilire fino a che punto il linguaggio sia una prerogativa dei soli esseri umani, o appartenga anche a quei primati che ci somigliano così tanto. Le conclusioni cui si era arrivati negli anni ‘90, oltre che ovviamente arrendersi all’impossibilità fisiologica dei primati di modulare suoni simili a quelli umani, furono poco interessanti, perché Matata era ancora troppo legata alle sue memorie di vita selvaggia e recepì poco gli sforzi degli studiosi. Nel tempo è invece Kanzi che sembra essere molto reattivo alle lezioni proposte. È lui infatti ora il soggetto su cui si concentrano gli studiosi del Centro di Ricerca Linguistica (LRC) dell’Università della Georgia, nei pressi di Atlanta, negli Stati

Uniti. Ad oggi Kanzi riconosce più di 500 parole, usa la tastiera dei simboli per comunicare e addirittura fare gossip a proposito di qualche suo compagno primate, ha inoltre imparato a scheggiare delle pietre per farne dei semplici utensili autonomamente, senza che gli venisse insegnato, e molto più sorprendente, parla... sì, modula suoni per indicare significati legati alle parole e ai concetti di cui è a conoscenza. Non sono vere e proprie parole, ma sono simboli “vocali” e soprattutto Kanzi li ha sviluppati autonomamente.

Certo che Kanzi potrebbe anche essere un semplice fenomeno da baraccone, come quegli orsi al circo che imparano ad andare in bicicletta o assumono comportamenti umani: sicuramente la vicinanza con la nostra specie può essere causa dei comportamenti di Kanzi, probabilmente il giovane bonobo ci imita soltanto e questo renderebbe molto meno interessanti tutte le ricerche effettuate. Eppure Kanzi non è l’unico esempio di primati che dimostrano di avere comportamenti simili a quelli umani: vi sono studi su l’esistenza di forme di depressione o di traumi infantili su scimpanzé e gorilla, in molti casi si può definire con certezza che anche molte altre specie di animali provino emozioni, sof-

frano, comunichino con noi e sviluppino forme di comportamento che definiremmo razionali e coscienti. Senza contare poi che anche per lo stesso bonobo il sesso ha smesso di essere un semplice modo per riprodursi, ma è anche un mezzo di comunicazione e un piacere. Ai primati si aggiungono nella lista degli “amatori del sesso” almeno anche i delfini.

Forse non ci appartiene più la capacità di creare un linguaggio di simboli e significati, abbiamo inoltre da tempo scoperto che non siamo gli unici a provare emozioni, non siamo gli unici che giocano o che fanno l’amore per piacere e non solo per procreare, non siamo gli unici che si sono distaccati dal semplice impulso istintivo...A questo punto ci tocca cominciare ad abituarci a vedere il mondo animale in un nuovo modo, ci sono molti pregiudizi su cui si basa la superiorità della nostra specie. Siamo sempre meno disposti a credere alle favole dell’uomo razionale, che scappa dagli istinti animaleschi e dell’animale bruto e stupidotto che invece è buono solo ad adattarsi a noi.

Dovremmo ora preoccuparci di trovare un altro buon motivo per cui considerarci superiori, a parte quello di aver avuto bisogno di meno tempo di altri animali per poter digitare sul computer una disquisizione sul proprio posto nella natura.

Intanto non ci resta che, nel constatare la indiscussa superiorità della nostra specie, per meriti o per natura, rinnovare il nostro concetto di animale e riconoscere al loro mondo il diritto ad un rispetto adeguato.